

# I FUORUSCITI

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

*Degl' Illustrissimi Signori Capranica*

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1809.



ROMA MDCCCIX.

Nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli  
presso S. Andrea della Valle

---

*Con licenza de' Superiori.*





## <sup>2</sup> P E R S O N A G G I

UBERTO degl' Ardinghelli Capitano dei Fuorusciti, e nemico d' Edoardo.

OGGERO suo amico, e compagno.

ISABELLA moglie d' Edoardo che si trova nelle mani dei Forusciti.

EDOARDO de Liggozzi acerrimo persecutore d' Uberto, e sposo d' Isabella.

LENA villanella rapita da Fuorusciti.

CECCHINA altra villanella, come sopra.

GIANNI Servitore d' Edoardo.

La Scena è in una Foresta nelle Montagne della Toscana, ed entro un' antico Castello.

La Musica è del Sig. Maestro *Ferdinando Par*.

Inventore, e Pittore delle Scene, Sig. *Gaspare Coccia*.

Il Vestiario sarà tutto nuovo inventato, e diretto dal Sig. *Federico Marchesi*.

## A T T O P R I M O <sup>3</sup>

### S C E N A P R I M A.

Foresta tutta sparsa d' alberi, e circondata da erti Monti. A destra un antico castello, con ponte, e porta praticabile. Poco distante dal detto ponte, apertura d' una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta Montagna con sentieri praticabili.

*Oggero seduto sù d' un sasso in mezzo a Lena, e Cecchina Fuorusciti assisi quà, e là: gli uni giocando, gli altri mangiando, e bevendo. Indi Uberto, e poi Edoardo, ed in fine Gianni.*

**Coro** **S**otto un Ciel tranquillo, e puro  
Da fresch' aura dominato,  
Questo asilo e destinato  
Al coraggio ed al valor.

Qui temuti, non temiamo  
I nemici pertinaci;  
Noi di Marte ognor seguaci,  
Al viator portiam terror.

**Le. e Ce.** Noi che all' armi atte non siamo  
Perchè mancaci l'ardire,  
Ci gloriamo seguire  
Il vagante dio d'amor.

**Ogg.** Voi che a' armi atte non siete  
Perchè mancavi l'ardire  
Vi gloriare di seguire



Il vagante dio d'amor,  
*Ub. esce dal castello*

*Ube.* Le ragazze con Oggero  
Dove son? Eccole quà.  
Sempre amor?.. Non è vero?  
Smorfiosette...

*a 2* Già si sà.

*Ube.* Non v'è bene lasciar sola  
Quella povera figliuola,  
Che rapimmo poco fà,  
Disperata, desolata  
Piange, prega, fa pietá.

*a 3* Dice bene. Andar conviene.  
*si sente un colpo dt fucile*

*Tutti* Questo colpo che sarà?

*a 2* Alto presto, all'armi, all'armi.  
*snudando il ferro*

*a 2* Me meschina! i *Forusc.* prendono i  
loro schioppi e si mettono in buon ordine

*a 2* Non temete.  
Nella grotta v'ascondete  
Fin che qui si tornerà,

*Le.Ce.* Cosí soie!

*Ub.Og.* State chete.

*Coro* Lungi molto non si vá.

*Le.Ce.* Ho paura in veritá.

*dall'alto della montagna viene Edo.*

*Edo.* Ah dove mai m'eggiro!  
Mi trema il core, il pié,  
Non vedo intorno a me  
Che piante, e sassi.

Deh! a ritrovar la sposa  
Fra questi cupi orror:  
Con la tua face amor

Gutda i miei passi.

*Gia.* Misericordia!.. ajuto.

*Edo.* Che veggo!.. ha son perduto  
In mezzo a Fuorusciti  
Il servo mio si stà,  
L'incontro lor s'eviti  
Torniamo per di quà.

*sale sulla montagna*

*Le.Ce.* Ecco i compagni uniti  
S'appressano di già.

*Gia.* Ah illustrissimi assassini  
*escono Ub. Og. Fuorusc. con Gia.*  
Deh! pigliatevi i quattrini  
Mr salvatemi la pelle  
Vel domando per pietá.

*Ube.* Fà coraggio, non temere  
Zitto... zitto... non gridare

*Coro* La paura a quel che pare  
Il cervel girar gli fa.

*Le.Ce.* Chi può il riso contenere  
Ad un simile strillare  
La paura a quel che pare!  
Il cervel girar gli fa.

*Edo.* Ho perduto ancora Gianni

*dal alto non veduto*

Fier destin! che crudeltà!

Ah la morte in tanti affanni

Men crudel per me sarà. *pante*

*Ube.* Via chetati poltron. *a Gia.*

*Ogg.* Di chi hai paura?

*Cec.* Fa cor.

*Len.* Ti assicura.

*Gia.* Eh! in quant'a voi,

Che vi stimate eroi, le schioppettate



Non son che bagatelle.

Ma io più dell'onor, stimo la pelle.

Ogg. A star con noi tu pure  
Coraggio acquisterai.

Len. A poco, a poco  
Avvezzandoti al foco (buono,  
Tu pure che a tal mestier, sei bello, e  
Un eroe diverrai com'essi sono.

Gia. Io... diventar... eroe? Signora mia  
Sappiate che son io, senza mentire,  
Prode sol nel mangiar, bere, e dormire.

Ube. Ah in somma: manco ciarle.

Ogg. A portar l'armi.  
O andarsene...

Gia. Piuttosto, se il volete  
Me n'andrò.

Ogg. Giù da una rupe e vero?

Gia. Eh no nò padron mio, cangio pensiero.

Ube. Non più: guidalo, Oggier, entro il ca-

Ogg. A farti un uom valente (stello.  
Vedrai come fra poco io ci riesco.

Gia. (Povero Gianni: adesso sì, stai fresco.)  
*entra con Ogg. nel Castello*

Ube. Or sentite sentite ragazze.

Cec. Eh già sappiamo  
Quel che volete dir.

Len. Quella straniera,  
Ch'è giunta poco fá vi preme assai!

Ube. Sì, non ho visto mai.  
Donna neppur degli anni miei sul fiore,  
Che più di lei m'abbie toecato il core.  
Dacchè qual Fuoruscito  
In questo orrido sito  
Fra 'l disagio 'l furor traggo la vita.

Sol per costei, sentita

Ho la pietà. Più che l'amore, in petto  
Per lei sento un affetto

Nuovo al mio cor: vó consolarla, e bramo  
Che possa come voi

Viver lieta fra noi: Vi prego intanto  
Di rasciugarle il pianto,  
Di farla divertir.

Len. Non dubitare.

Noi le darem conforto,  
Noi la terrem allegra. A poco a poco  
Le passerà il dolor. Sì, sì vedrete,  
Fatta lieta, e sicura

De' Forusciti avrà manco paura.

Noi siam nei primi istanti

Timide per natura

Ma poi tirando avanti

Ci passa la paura...

Poi qualche dolce... oh dio!...

Ci desta un pò di brio,

E spirito ci dà.

Dove ci son degl'uomini

Noi stiamo sempre bene

Finezze a quel che viene

Promesse a quel vá.

*parte cou Cec. nel Castello*

Ube. Ch'è mai questa ch'io sento

Insolita pietà?... Sarebbe amore?

„No'l sò... ma tento il core

„Ammollirsi alli sguardi, ai detti, al  
pianto

„D'Isabella infelice... ah! il suo dolore

„Consola il mio, Giacchè perdei la figlia,  
Giacchè senza famiglia



Mi trovo quã... solo di lei potria  
Le mie sventure ristorar... Oh come  
Suole ingegnarsi spesso  
Un iufelice ad ingannar se stesso!

*entra nel castello*

S C E N A II.

Camera con due porte laterali, ed al-  
co-va nel fondo chiuso da una tenda nel-  
la casa di Uberto nel castello.

*Isabella che dorme sopra un sofà nell' Al-  
cova, Lena Cecchina, Oggiero, che ven-  
gono da una porta laterale parlando fra  
essi sottovoce.*

*Cec.* Zitto, zitto.

*Ogg.* Pian pianino

*Len.* La cortina voglio aprir,

*Cec.* Nò non fate.

*Len.* Via lasciate.

*a 2* Non la stiamo a infastidir.

*Cec.* Dorme.

*Len.* Dorme.

*a 3* Ah vegli amore  
Al suo placido dormir.  
Poverina! tocca il core  
Con que' teneri sospir.

*Isa.* Ah!... *sospirando*

*a 3* Si desta.

*Isa.* Amor pietoso *alzandosi delirando*  
Tu mi rendi il caro sposo,  
Che piacer! che istante è questo!  
Sento l'alma in sen gioir.  
Ah ch'io sogno, e non mi desto  
Che agli affanni, ed ai martir.

*a 3* Poverina tocca il core  
Con quei teneri sospir.

*Len.* Via coraggio signora

*Ogg.* Finalmente

Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio  
Non avete a temer.

*Isa.* Saria pur vero?

Ah! che tutto io pavento, e nulla io spero.

*Cec.* Fummo noi pur rapite  
Alle nostre famiglie.

*Len.* E in sulle prime  
Piangenti, e disperate

Noi pur provammo il duol che voi prova-

*Cec.* Di questi Fuorusciti il nome solo (te.  
A noi faceva terror.

*Len.* Ora contente

Viviamo allegramente  
E in buona compagnia.

*Ogg.* Sono trattate

Appunto, come fosser due signore.

*Len.* E facciam qualche poco anche all'amo

*Ce* Fra gli altri, a dir il vero il capitano re-  
E un uom, cortese, umano,  
E pien di qualità.

*Ogg.* Ma... appunto ei viene.

*Len* (Signora. ei vi vuol bene  
Confidatevi in lui.) *ad Isa.*

*Isa.* Che ascolto... oh dio!  
Io mi sento morire.

S C E N A III.

*Uberto e detti.*

*Ube.* Lena, ebbene, come và?)

*Len* L Non sò che dire,  
Non fa che sospirar.

*Cec.* Per consolarla

Abbiam usata ogn' arte.



Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte)  
 Chi sa che non abbiate  
 Più fortuna di noi?  
 Ube. Oggier che dici?  
 Non è cogli infelici  
 Mai lecito scherzar.  
 Len. Vieni, Cecchina,  
 Andiam tosto in cucina,  
 A preparar per lei qualche ristoro.  
 Cec. Vengo. *parte con Lena*  
 Ogg. Vi seguo. *parte con loro*  
 Isa. Ah! di spavento io moro!  
 Ube. Isabella fa cor. Io ti prometto  
 Di raddolcir le tue sventure ho un core  
 Capace di pietà „ Commosso io sono  
 „ Del tuo misero stato.  
 Isa. (Oh ciel!) ti scosta.  
 Non appressarti a me.  
 Ube. M'offendi a torto.  
 E vano il tuo timor „ ah se sapessi  
 „ A chi tu parli! oh dio! son già vent'anni  
 „ Ch'io vivo fra gli affanni,  
 Tra il disagio, e l'orror lo sdegno antico  
 D'un barbaro nemico or m'allontana  
 „ Da una patria, che adoro, „ A danni altrui  
 Mi stringe, mio malgrado,  
 Necessità crudel. Ma scellerato  
 Io non son qual tu forse ora mi credi  
 Ab! ciò che vuoi mi chiedi  
 Farò per te.  
 Isa. Stelle! che sento,  
 Forse del mio tormento, il ciel nemico  
 Or s'è mosso a pietà? Qual tu ti sia  
 Stringo le tue ginocchia. A te m'affido  
 Lo m'abbandono a te.. ma ohimè; che dico

Si generoso amico,  
 Sì cor pietoso e umao, (no  
 Il mio onor la mia vita, ora è in tua ma-  
 Ube. Sorgi... spera... vedrai „ sventurata „  
 „ Fidati pur di me) ho il cor sì oppresso  
 „ Che in vita mai non piansi, e piango  
 (adesso.  
 Isa. Ah! nò! non m'ingannai „ chiaro si  
 (legge  
 Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo  
 Che or si cangia il rigor della mia sorte,  
 Rendimi al mio consorte, e compi l'opra  
 Di tua pietà.  
 Ube. Non più. M'odi qualunque  
 Entra in questo castello  
 Non può uscirne mai più, se nol consenta  
 Di tutta questa gente  
 Il concorde voler. Forse discaro (me..  
 Io qui non son... ma del tuo sposo il no-  
 Isa. E ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi  
 (strinse  
 Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi:  
 E a raggiungerlo adesso  
 In Firenze io men già, quando da tuoi  
 Qui fra boschi assalita.. oh fier momento!  
 Edoardo è il mio sposo.  
 Ube. Oh dio che sento!  
 Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico  
 L'autor de' mali miei?  
 Isa. Pietoso cielo!...  
 Ube. Avvampo di furor.  
 Isa. D'orrore io gelo.  
 (Quello sguardo... quell'aspetto;  
 Palpitar, gelar mi fa.)



*Ube* (Dubbio il cor mi balza in petto  
Ha lo sdegno, e la pietà.

*Isa.* Il mio sposo ....  
*tremante si avvicina ad Ube.*

*Ube.* Orror mi desta.

*Isa.* L'ira tua ...

*Ube.* Frenar non sò.

*Isa.* Me infelice! *per partire*

*Ube.* Ah nò, t'arresta. *tratt.*

*a 2* Più speranza oh Dio! non ho.  
Più costanza oh Dio! non ho.

*Ube.* Cara: sta lieta, e spera  
Di me diffidi a torto  
Vedrai, per tuo conforto  
D'Uberto il cor qual'è.

*Isa.* Ah! nò più non ascolto  
Le voci del timore:  
Ti leggo il cor nel volto  
Tutta m'affido a te.

*partono da opposte parti*

S C E N A I V.

*Gianni vestito da Soldato, Cecch., Lena,*  
*indi Oggiero con Soldati.*

*Gia.* **L**argo, largo. Or mi sento  
Più pieno d'estro guerrier. Se alcun m'  
Più non faccio parole. (attacca  
(Tanto fá: già ci siamo. Aria ci vuole.)

*Len.* Hai veramente il muso  
Da Paladino.

*Gia.* E con il muso il core.

*Cec.* Se il coraggio, e il valore  
Corrisponde all'aspetto  
Ti scelgo a mio campion.

*Gia.* L'offerta accetto.

Ecco il tuo scanderbeck. Chi giunge?  
*Len* Oggiero.

*Ogg.* Vien, bravo guerriero  
Agli onori dell'Armi. Fra mezz'ora  
T'attende sulla piazza il reggimento.

*Gia.* (Hò pelle di Leone, e son giumento.)  
Ma non c'è scampo. Andiam mia bella  
Se combatter degg'io, (Addio.  
Per te combatteró. Vedrete, Amici,  
Se il valor mi seconda  
Ch'io posso star a tavola rotonda.  
Ma tu ridi Cecchina? A dirti il vero  
Hò un poco di paura. Ma che giova?  
Tanto fá... far la prova. Finalmente  
Hò buone gambe, e ad onta delle stelle  
Farò di tutto per salvar la pelle.

Tamburri, trombe, timpani  
E corni in dolce metro  
Mi suonino di dietro  
La marcia militar.

Che in fronte dell'esercito  
Io me ne voglio andar.  
Gloria ed onor mi chiamano  
Fra l'armi a trionfar.  
Finché non c'è pericolo  
Mia cara è un bel vantare.  
Ma se il nemico altero  
Comincia a dir davvero:  
Se a menar colpi, e botte  
Si sente il puf tac, tà.  
Servo suo... felice notte  
Gianni a gambe se ne vá.  
*via cou le donne.*

*Ogg.* Che pazzo originale!



*Ube.* E' tempo Oggero  
 „ Se di noi più felici  
 „ Sono essi ognor: noi pure  
 „ Siam più grandi di lor fra le sventure,  
 Vá: raccogli i compagni  
 Bramo ad essi parlar. Io tutto esiggo  
 Dalla vostra virtù.

*Ogg.* Si vado amico.  
 Tu già conosci appieno  
 Qual cor si chiuda a tuoi compagni in se-

( no. parte

*Ube.* Sí colla mia virtù punir io voglio  
 L'implacabile orgoglio  
 D'un nemico crudel. Vó d'Isabella  
 Le lacrime asciugare. Eccola, vieni.  
 In quegl'occhi sereni  
 Leggo le tue speranze.

S C E N A V.

*Isabella, Edoardo vestito da pastore con  
 alcuni Pastori, che suonano flauti, e  
 zampogne, in fine Lena.*

*Isa.* Ah sí. Non posso  
 Più dubitar di tua pietá. La prova...

*Len.* Uberto, buona nuova.

*Ube.* E che?

*Len.* Cresciuti (dotto.  
 Siam in famiglia. I nostri han qui con-  
 Varj pastori, hanno zampogne, e flauti,  
 Ma, quel ch'è più, fra loro  
 Uno ve n'ha, che canta, che innamora;  
 Sì, sí staremo allegre, o mia signora.

*Ube.* Fa che vengano qui tosto.

*Len.* Eccoli.

*Isa.* ( Oh Dio! con sorpresa riconos. Edo.

Che vedo! ove son' to?)

*Edo.* ( Ecco la sposa.  
 Contenermi non só. )

*Ube.* Venite, amici.  
 Non abbiate timóre.

*Len.* Di voi qual'è il cantore?

*Edo.* Eccomi.

*Ube.* Or via,  
 Canta qualche canzone,  
 Che faccia divertir questa signora.

*Edo.* Son quá, se d'ascoltarmi ella m'onora  
 Una fida pastorella  
 Fù rapita al suo pastor.  
 Non avea la meschincilla  
 Più conforto al suo dolor.  
 Lacerandosi le chiome  
 Lo chiamava ognor quà, e là.  
 Ripeteano il caro nome  
 Gli antri in suono di pietá.

*Ube.* Senti Isabella?

*Isa.* Ah! ch'io son quella ....  
 Mi muove il pianto.

a 2 Mi tocca il cor.

a 3 Segui il tuo canto  
 Gentil Pastor.

*Edo.* Il Pastor che amava tanto  
 La sua cara pastorella  
 Si propose in mezzo al pianto  
 Di trovarla o di perir.  
 Disperato notte, e giorno  
 Correa intorno per le selve,  
 E placar facea le belve,  
 Ai dolenti suoi sospir.

*Isa.* Qual tormento è questo mai?



*Ube.* Che t'affanna?

*Len.* Chè cos' hai?

*Isa.* Questa storia del Pastore  
Mi fa il core rattristar.

*a 3* Dunque canta un'altra cosa  
Che la faccia rallegrar.  
Che mi faccia rallegrar.

*Edo.* Or vi canto un'altra cosa  
Che può farvi rallegrar,  
Le selve echeggino  
Di lieti canti  
Festose esultino  
Le ninfe amanti

La cara Fillide

De' boschi onor.

Torna agli amplessi teneri  
Del suo fedel pastor.

*Isa.* Questa canzon mi piace

(Dissimular vorrei...

Ma il suo periglio oh dei?...  
Tutta agitar mi fa.)

*Ube.* Bravo: così va bene. *al Pastore*  
Tu scorda omai le pene *ad Isa.*  
Vado, e verrò fra poco  
A farti rallegrar.

*Len.* Canta, gentil Pastore:  
Proprio consoli il core  
Quest'armonia soave  
Fà voglia di ballar.

*partono da opposte parti*

SCENA VI.

Piazza del Castello: si vede in essa la Casa d'Uberto.

*Al suono di marcia Oggiero si avvanza alla testa di un corpo di soldati, i quali fatti alcuni movimenti comandati dal suddetto, si schierano Gianni in mezzo a un sargente, ed un caporale: poi Uberto dalla sua casa con alcuni compagni.*

*Coro* **V**ieni, vieni *Campion novello*  
Ad unirti alla truppa guerriera  
Sotto l'aura di nostra bandiera  
Speriam molto dal tuo gran valor.

*Gia.* Io rendo mille grazie al reggimento  
Dell'onor che mi fa. Bacio la mano  
Al signor capitano, e gli prometto  
D'andare indietro, e avanti  
Più presto assai dei cavalieri erranti.  
*un soldato porta un ruolo ad Ogg. un altro la penna*

*Ube.* Or nel ruolo s. scriva,  
Il tuo nome qual è?

*Gia.* Gianni.

*Ube.* La patria?

*Gia.* In Firenze:

*Ube.* Il padre tuo?

*Gia.* Ne conobbi più d'uno:

*Ube.* Oh! buona

*Gia.* Almeno io sempre

Ho tenuti per tali

Tutti del mio ospedale i presidenti.

*Ube.* Dunque hai molti parenti?

*Gia.* Oh! sí signore: *Ube.* Possibile?

*Gia.* Sí certo: e chi non sà



Della casa Progetti l'immensa quantità?  
*Ube.* Sei Bastardo: ho capito  
*Gi.* Ma poco fortunato. *Ub.* E il tuo mestiere?  
*Gia.* Prima fui cameriere,  
 Poi servitore. *Ube.* Bravo!  
 Sei cresciuto di grado: e chi servisti?  
*Gia.* Più padroni: *Ube.* Cioè?  
*Gia.* Due sposi freschi  
 Un schietto finanziere, un avvocato  
 Una dama scaduta, una pedina,  
 E poi una signorina  
 Di quelle, che capite ...  
*Ube.* Con quest'ultima  
 Avrai fatta fortuna?  
*Gia.* Per un anno  
 Me la scialai davvero:  
 Ma ... *Ube.* Che fu?  
*Gia.* Per lo sbaglio  
 D'un certo maledetto bigliettino  
 Fui da quella stregaccia licenziato.  
 E di più dall'amante bastonato.  
*Ube.* Incerti del mestiere:  
 E chi servivi adesso?  
*Gia.* Un gran signore: *Ub.* Di Firenze?  
*Gia.* Sicuro. *Ubc.* Il suo nome?...  
*Gia.* Ma questo  
 Questo si ch'è un brav'uomo!  
*Ube.* Ma il nome? *Gia.* Ricco, bello  
 Amabile cortese,  
 Ed è potente assai nel suo paese.  
*Ube.* Ma il nome, il nome dico...  
*Gia.* Oh! che impazienza  
 Edoardo si chiama.  
*Ube.* Edoardo? che sento! ah! perchè teco  
 Non è quell'inumano?

Vorrei squarciargli il core a brano a brano  
 Per lui patria, ed amici  
 Sventurato perdei ... per lui la figlia ...  
 Unica figlia ... Oh! Dio! ...  
 Forse ... se vive ancora,  
 Più misera è di me! ... ma il giusto cielo  
 Vendicarla saprà: quel mostro infame  
 Cadrà nelle mie mani:  
 Sì, tremi? Vile di mia vendetta ...  
 Tutta l'alma ho in tumulto ... in tal mo-  
 (mento  
 Fra lo sdegno, e il dolor morir mi sento,  
 E mio nemico, e basta  
 Tremi quell'alma altera  
 Di questa man guerriera  
 Del giusto mio furor.  
 Ah! che l'immagine  
 Di figlia misera  
 D'un padre tenero  
 Ritorna al cor.  
 E in mezzo al fremito  
 Dell'ira vindice  
 M'affanna il palpito  
 Del mio dolor.  
*Coro* E in mezzo al fremito  
 Dell'ira vindice  
 M'affanna il palpito  
 Del suo dolor.  
 Sì punirò quel perfido  
 Cagion di tanti affanni  
 De' miei comun danni  
 Mi voglio vendicar.  
*Gia.* Ma io signor ... son Gianni,  
 Ma io non c'hó che far.



**Coro** Muora quel mostro indegno  
Ti devi vendicar.

**Ube.** Il tuo padrone è un barbaro.

**Gia.** E chi lo può negar.

**Ube.** La mia famiglia... perfido!

**Gia.** ( Che occhi, oimè! che grugno! )

**Ube.** L'unica figlia... barbaro!

**Gia.** ( Or mi tocca un pugno. )

**Ube.** De' miei, de' comun danni  
Mi voglio vendicar.

**Gia.** Ma io signor son Gianni  
Ma io non ci ho che far.

**Coro** De' tuoi, de' comun danni  
Ti devi vendicar. *part.*

S C E N A V I I.

**Edoardo con Pastori incontrando Isabetto.**

**Isa.** Sposo!

**Edo.** Consoste!

**Isa.** In qual momento oh sorte! ed in qual  
Io ti ritrovo! ( loco )

**Edo.** Orsù coraggio. Nota  
E' a miei Pastori una segreta via  
D'uscir di quà. Soffri per poco.

**Gia.** Io sono  
Colla morte alla gola.

**Edo.** Ma colui... *osserva Gia.*

**Isa.** Mi sembra...

**Edo.** F' desso Gianni? *osservandolo*

**Gia.** Oimè! la vita spavent. non vede Edo.  
Per carità vi chiedo. *inginoc.*

**Edo.** Bestia non mi conosci?

**Gia.** Oh Ciel! che vedo!

La padrona ... il padrone ...

Quà?... come?... in queste vesti...

Siete una larva o un uomo?

Già morto io vi credea da galantuomo?

**Edo.** Quando preso tu fosti alla foresta,  
Presso questi pastori  
Sul monte io mi salvai. Poscia disposto  
A uscir di vita, o a liberar la moglie,  
Quà con lor m'introdussi in queste spo-  
**Isa.** Oh Dio! Se alcun ti scuopre (glie.  
Non v'è più scampo. In man qui sei de'  
Più fier nemici. ( tuoi )

**Gia.** E come?

**Edo.** Orsù, passeggia. *a Gia.*

E quando alcun quà viene,  
Per darci avviso... canta, e allor voi  
Cominciate a suonar. ( ai Pastori )

**Gia.** Ho inteso.

**Isa.** Oh Dio!

Io tremo di paura.

**Gia.** Noi siam con una gamba in sepoltura.

**Isa.** In qual loco, in quale istante  
Ti riveggo o mio tesoro.

**Edo.** Son felice, e lieto io moro  
Cara sposa in braccio a te.

**Isa.** Giusto ciel! dammi costanza:  
Il suo ardir la toglie a me.

**Edo.** Taci, soffri: la speranza  
Nò, perduta ancor non è.

*a 2* Caro bene...

*Gia. canta gli altri suonano*

**Gia.** La colombina  
Fugge al nido in fretta, in fretta  
Se un uccello di rapina  
Vede in aria a svolazzar.

**Isa.** Che cimento! oh Dio! che pena!



*Edo.* Fingi, e'l volto rasserena.  
*Gia.* Colombina, sul momento  
 Fuggi al nido, e non tardar.  
*a 2* Agitato il cor mi sento  
 E' degg' io dissimular.

## S C E N A V I I I.

*Lena, Cecchina, e detti.*

*Le.Ce.* **C**he dolce armonia  
 Ristora gli affanni  
 Da bravo mio Gianni  
 Ritorna a cantar.

*Gia.* Ragazze mie belle  
 Un musico io sono  
 Che cala di tono  
 Per troppo sforzar.

*a 4* Via canta, che noi  
 Stiam quì ad ascoltar.

*Gia.* Mie care per voi  
 Non voglio crepar.

## S C E N A I X.

*Uberto, Oggero, Soldati, e detti.*

*Ube.* **S**ignora, d' Edoardo  
 Sarem nemici a morte  
 Se amica avrem la sorte  
 Per nostra man cadrà.

*a 3* ( Oimè gelar mi fá. )  
*Coro* Si che il nemico perfido  
 Incontrerà la morte  
 Amica avrem la sorte  
 Per nostra man cadrà.

*Ube.* Ma per mostrar, che abbiamo  
 Un' alma generosa  
 Noi gli rendiam la sposa  
 Voi siete in libertà.

*Isa.* ( Lo sposo. )

*Edo.* ( Oimè !... )

*Isa.* ( Son morta. )

*a 3* ( Di noi che mai sarà. )  
 Di lui che mai sarà.

*Ube.* Addio .. con quella scorta  
 Ogger con voi verra . per partire

*Isa.* Deh ! signor ... non posso esprimere  
 trattenendo *Ube.*

Tutto quel , che sento in me ,  
 Ma mi sento il cor dividere  
 Nel dividermi da te.

*Coro* Come mai tal cambiamento !  
 Chi può intendere il perchè !

*Ube.* Resta o cara .

*Isa.* Ah !... sì....

*Tutti* Che sento !

*a 3* Nò di questo cangiamento  
 Non sò intendere il perchè .

*a 2* Ah ! maggior d' ogni sventura  
 Or mi rende la sua fé .  
 Or mi rende la mia fé .

*Gia.* Noi qui avrem la sepoltura  
 Già ci siamo con un piè .

*Tutti* Fronda , che trema , e l' agita  
 Allor che soffia il vento ,  
 Nave che incerta aggirasi  
 Fra cento flutti , e cento  
 No : più leggiera , e instabile  
 Del nostro cor non è .

*Fine dell' Atto Primo.*



24  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Uberto.

Isabella, Uberto, Lena, e Cecchina.

Isabella seduta a destra pensierosa, Uberto seduto a sinistra considera Isabella, Lena, e Cecchina in mezzo, osservando or l'uno, or l'altro.

Le.Ce. **C**he pensate? a Is. che aspettate?  
Ella v'ama. Ei vi vuol bene.

ad Ubc. ed Isa.

Dunque allegri, e senza pene  
Cominciate a far l'amor

Isa. (Cessi omai l'affanno, e il duolo  
Mi fa ardita il mio timor.)  
Signor mio, da sola, a solo  
Tutto aprir vi voglio il cor.

Ube. Quà lasciatemi con lei, a Len. e Cec.  
Tutta in me fidar ti dei. ad Isa.  
S'ella m'ami, o quel che brami,  
Io capit non posso ancor.)

a 2 Chete chete andiamo via tra loro  
Disturbarli non conviene  
State allegri, e senza pene  
Cominciate a far l'amor. partono

Ube: Ebben? che vuoi da me cara Isabella?  
Spiegati pur favella.

Isa. Ah! sì: conosco  
Abbastanza il tuo cor: tutto mi giova  
Da te sperar.

Ube. N'avesti omai la prova.

Isa. Signore a te degg'io  
E la vita e l'onor,  
Eppure io sono  
Infelice per te.

Ube. Che intendo!

Isa. Ah! cessa

D'esser crudel „ mentre mi sei pietoso  
„ Benigno a me, de' giorni suoi nemico  
„ Sollecito de' miei. Io tel confesso,  
„ Tu mi salvi, e m'uccidi a un punto istes-

Ube. E che pretendi? (so

Isa. Tutto (alma

Ciò, che pretendere si può mai da un  
Pari alla tua. Vó che Edoardo omai

„ Vegga fra tanti guai

Qual è la tua virtù. Vo che pentito  
„ Dell'odio suo, Venga a placar lo sdegno  
Del mio liberator. Tu fremi? ah! dunque  
Pel mio riposo invan dal cor d'Uberto  
Io grazia imploro? E due famiglie illustri  
Che da cotanti lustri ognor divise  
Civil furore insano  
Conciliar non potrò?

Ube. Lo spero invano.

Isa. Oh rea discordia! oh d'infiniti mali  
Tropo infausta cagion.

per partire si incontra con Cec.

Cec. Come? d'Uberto

Voi possedete il core,  
E vi vedo in affanno, ed in timore?

Isa. Deh! taci per pietà! così maligno  
E il destino per me, che di fortuna  
Anche un lampo sereno  
Me lo cangia in travaglio.



*Cec.* Ma vi vuole coraggio: ma pensate  
Che la sola bellezza può giovarvi;  
Ma con un cor sempre agitato, e mesto  
Signora mia, la perderete presto.

Son le fanciulle tenere  
Come in april le rose  
Van sul mattin gelose  
Di lor natia beltá;  
Ma poi s'inaridiscono,  
S' invecchian poverine,  
E quel bel fiore al fine  
Più pregio, oh dio! non ha.

Il mio consiglio udite:  
Calmate i vostri affanni,  
Se nõ dei piú bell'anni  
Il fiore se ne va.

*parte*

## S C E N A I I.

*Eduardo, detta, Gianni, e poi Lena.*

*Gia.* Eccola appunto.

*Edo.* Finchè io con lei sia giunto al no-  
Tu ad osservar qui resta. (to loco  
*a Gia. sotto voce*

*Gia.* Fate presto: si tratta della testa.

*Edo.* Sposa mi segui.

*Isa.* E dove?

*Edo.* I miei pastori.

Cui di questo castello un dì deserto  
Tutti son noti i più segreti luoghi:  
M'additaro alla fuga un opportuno  
Sotterraneo cammin.

*Isa.* Oh dio!

*Edo.* T'arresti!

*Len.* Che i segreti son questi! ah ah signore!  
Brava davvero! a voi non basta Uberto

Volete anche il pastor?

*Isa.* Lena t'inganni..

Lo credi.. (io son confusa.)

*Edo.* E dove è Gianni?

Maledetto animal!

*Gia.* gli fa cenno di tacere

*Len.* Ei canta bene.

Può dar, che la sua musica vi piaccia.

Via seguitate, che buon pro vi faccia.

*parte*

*Isa.* Ci mancava anche questa.

*Edo.* Orsù, mia sposa

Non perdiamo i momenti...

*Isa.* Ah! co' suoi moti

A me predice il cor qualche sventura.

*Edo.* Non più: ti assicura, *incamminandosi*  
oh ciel! tu tremi!

Tu muovi incesto il piè? oh dio! maggiore  
Si rende il mio periglio, al tuo timore.

Segui il tuo sposo amante

Amor ti rende ardita

Decide un solo istante

O di salvar la vita

O di perir con me.

Tu ancor t'arresti? o dio!

Al tuo timore io gelo.

Vieni, fa cor ben mio:

Protegge amico il cielo

Dei nostri cor la fè.

*partono a destra*

*Gia.* Son iti, grazie al ciel. Senz'altro in

A seguirli m'affretto. (dugio

Presto, corriam... nõ nõ dare; sospetto

Andiam con flemma, e come uno stordito



Che vada a 'passeggiar. Ah! son tradito.

*Gia. cerca fuggire.*

S C E N A III.

*Oggiero, e Lena discorrendo fra loro*

*Ogg.* Che narri, o Lena! e quali  
Secreti aver può mai la signorina  
Con quel Pastore?

*Gia.* (Oimè! siamo in ruina.  
Or ci vá il collo.)

*Len.* Sai, che capricciose  
Son le signore. Ei canta bene...

*Ogg.* Io temo,  
Che forse altra persona  
S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto  
La rozzezza artefatta...  
Nò non m'inganno...

*Gia.* (Oh adesso si ch'è fatta)

*Ogg.* Or dove sono?

*Len.* Erano quì pur ora.

*Ogg.* Nò non é vano il mio sospetto: dimmi  
Isabella dov'è? *afferrando Gia.*

*Gia.* Pietà... perdono....

Misericordia... ajuto... io non so niente

*Ogg.* Sei matto? cosa dici?

*Len.* Oh questa è bella!

*Gia.* Faceva la sentinella

E non ho visto alcun da galantuomo.  
Addio. *per andare*

*Ogg.* Senti.

*Gia.* Non posso: ho una premura

Un bisogno... un affare...

(Mi raccomando a voi, gambe mie ca-  
re. *parte*)

*Ogg.* Ah quì si trama qualche iniqua sce-  
(na.

Tu corri tosto o Lena, *na!*

Uberto ad avvertir. Dietro costui

Correre in fretta io voglio. *parte*

*Len.* Quì senz'altro v'è sotto un qualche  
imbroglio.) *via da parte opposta*

S C E N A IV.

Oscuro Sotterraneo nel quale s'entra a  
destra, e sinistra. In mezzo si vede l'u-  
scita chiusa da una grossa pietra.

*Isabella* *Edoardo Pastori*: indi *Gianni*, poi  
*Uberto* da destra, ed *Oggero* da sinistra  
con *Forusciti* a armati.

*Isa.* sopra un sasso inquieta, *Edo.* anima  
i *Past.* che si adoprano a rimuovere la  
pietra, che chiude l'uscita.

*Isa.* **D** Eh.. che si tarda o sposo?

*Edo.* **D** Ah miei Pasrori

*avvicinandosi ad Isa.*

Poco rimane a toglier via quel sasso  
Che contende il passo.

*Isa.* Io tremo.

*Edo.* Amici,

*ai Past.*

Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara  
Lieta augurio è per noi fra poco aperto  
N'è alla fuga il sentier.

*avvicinandosi ad Isa.* La pietra allo sfor-  
zo dei *Pastori* si muove un poco, ed ab-  
bassandosi s'apre al di sopra di essa  
parte dell'apertura, per la quale si ve-  
de ad un tratto entrar un raggio di so-  
le, che rischiara l'oscurità del luogo.

*a 2* Amor pietoso

*Edo.* Proteggi l'idol mio

*Isa.* Salva il mio sposo.



30  
*a 2* Nume benefico  
 Che fosti, e sei  
 Piacer degli uomini,  
 E degli dei.  
 Di due cor teneri  
 A te devoti  
 Ascolta i voti  
 Pietoso amor.  
*Gia.* Mio pa... pà... padro... padrone  
 Mia... si... si... signó... signora  
 Sotto... sopra... dentro... fuori...  
 Corre... Uberto... corre... Oggiero...  
 Ah! noi siamo in cimitero  
 Dove andiam per carità.  
*Edo.* Presto, presto. *verso i Pastori*  
*Isa.* Ah tristo giorno!  
*Edo.* Vieni, vieni... *dando mano ad Isa.*  
*Gia.* Andiam quá o lá?  
*corrono affannati per il sotterraneo*  
*a 3* Ah! vien gente d'ogni intorno  
 Fuggi... scampa...  
*Og.Ub.* Arresta olá.  
 Che cimento! che spettacolo!  
*ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti*  
 Freddo in petto il cor mi stá.  
 A vicenda in me contrastano  
 Fra l'amor, furor, pietá.  
*Ube.* Perfido... *ad Edo.*  
*Ogg.* Iniquo... *a Gia.*  
*minacciando colla sciabla*  
*Ube.* Ingrata! *ad Isa.*  
*Gia.* Qui nasce la frittata  
*a 2* Deh! per pietá.  
*Ube.* Costoro. *ai fuorusciti*

Si traggon via di quá.  
*Ed.Is.* Barbari!.. oimé... fermate  
 Me sola... me svenate  
 Me solo... me svenate  
 Ah nò quell'infelice  
 Colpevole non è.  
*Ube.* Vanne, ti scosta audace  
 Più di pietá capace  
 Questo mio cor non è.  
*Coro* Di liberrá di pace  
 Speme per voi non v è.  
*Ogg.* Tu resta quí briccone  
 A colpi di bastone  
 Ti voglio far morir. *a Gia.*  
*Gia.* Son morto di paura  
 Vi prego a dirittura  
 Di farmi seppellir.  
*son condotti via Is. Edo e Past. Ub. gli siegue*  
*Ogg.* Vien quá.  
*Gia.* Son quí.  
*Ogg.* Confessa  
*Gia.* Sì signore...  
 Che deggio confessare?  
*Ogg.* Da te voglio saper se in quel Pastore  
 Si nasconde Edoardo il tuo padrone.  
*Gia.* Chi ve l'ha detto?  
*Ogg.* Vuoi mentir briccone?  
 Parla, sbrigati, presto.  
*Gia.* Dirò... sarà... ma dalla bocca mia  
 Nulla saper potere, o mio signore,  
 Perchè sono un fedele servitore  
*Og.* Basta: non occorr' altro: hai detto tutto.  
*Gia.* Io? e cosa ho detto?... non è ver...  
*Ogg.* Tu sei



Una bestia da soma

E vuoi fare lo scaltro: andiamo, andiamo

*Gia.* Ma signore! ..

*Ogg.* Vien meco.

*Gia.* Io non son matto.

*Ogg.* Tutto già mi dicesti.

*Gia.* Io? niente affatto.

*Ogg.* Edoardo travestito

Si nasconde in quel pastore

Non mi far lo scimunito

Non tacer io già lo so.

*Gia.* Sarà vero... mio signore

Quanto a me non lo dirò.

Sono un fido servitore

E il padron tradir non vò.

*Ogg.* Basta... basta... hai detto tutto

*Gia.* Non è ver..

*Ogg.* Non occor' altro.

Tu sei bestia, e fai da scaltro:

Vieni meco: useiam di quà.

*Gia.* Mi stupisco non son matto

Non v' ho detto niente affatto,

Non potete dir così. *Partano*

### S C E N A VI.

Luogo solitario con veduta da una parte di campagna, che serve d'osservazione ai Fuorusciti.

*Isabella Eduardo Uberto, e alcuni Fuorusciti all'ingresso indi Oggiero, poi Lena e Cecchina.*

*Isa.* Cielo, pietoso ciel, in tal momento Reggi il mio cor,

*Edo.* Ah! sol per lei pavento.

*Ube.* Alcu di voi s'affretti

A raccorre il consiglio. Egli decida  
Del destin di costoro.

*Isa.* Ah! Uberto... ah! frena

Contro quell'infelice i tuoi trasporti.

*Edo.* No no; tutti i tuoi torti

Vendica pure in me.

*Ube.* Ma tu... chi sei? *a Edo.*

*Edo.* Non richieder di più. Saper ti basti

Che un tuo nemico io son.

*Ube.* Che sento! ah... forse...

Isabella, che fu? quale improvviso

Pallor ti cuopre il viso?

*Isa.* ( Oh Dio! )

*Ogg.* Signore

Sappi, che in quel Pastore

Si cela...

*Edo.* E che vuol dir? più non si cela

Con viltade un par mio. Syenami: tutta

La tua vendetta imploro.

Edoardo son' io.

*Ube.* Perfido.

*Isa.* Io moro.

*sviene*

*Edo.* Sposa!

*Ube.* Isabella! fà cor... soccorso, Oggero.

Questa misera donna ella è pur degna

*Ogg. la colloca sul sofà*

Della nostra pietà. Di questa stanza

Colui non esca. Io vado

Col comun voto ad affrettar l'istante

Della comun vendetta, ah perchè mai

Del mio nemico, o sorte,

Dovea quest'infelice esser consorte?

*parte*

*Edo.* Oh momenti d'orror!



Ogg. Lena, Cecchina  
Soccorrete Isabella.

Cec. Oh! poverina  
Quanto mi fa pietá.

Len. Mi passa il core.

Edo. Ah! piú regger non posso a tante pene.  
Isabella ....

Cec. Signora...

Len. Ella rinviene.

a 3 Su coraggio, mia signora  
Non vi state a disperar.

Edo. Cara sposa, io vivo ancora  
(Ah mi sento il cor straziar.)

Isa. Mio bene ...

Stelle!.. tu vivi ancor? ah! il tuo periglio

Assai piú della morte

E' funesto per me ... Uberto ... Oh Dio!

Che piú sperar degg'io

Che piú deggio temer! Barbaro vanne  
*ad Oggiero*

Lascia il mio sposo a me. Se di vendetta  
Avido è il vostro core...

Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.

Sposo ... che fier momento

Che mai di te sarà?

Barbaro ... il mio tormento *ad Ogg.*

Ti desti al cor pietá.

In si fatal periglio

Amor dammi consiglio.

Che far ... che dir poss'io?

Uberto ... oh Dio! dov'è?

Per lui fra tanti affanni

Rinasce al cor la speme

Caro, vivremo insieme

O moriró con te.

*Isa. Len. Cec. partono*

Edo. Ah piú del mio destino or mi spaventa  
D'Isabella il dolor.

S C E N A VII.

*Uberto, e detti.*

Ube. **T**iranno indegno  
Del barbaro tuo sdegno,  
Dell'odio tuo, de' torti miei poss'io  
Vendicarmi alla fin: della tua sorte  
Arbitro omai mi rende  
De' compagni il voler.

Edo. Che piú t'arresti?

La tua vendetta, e'l tuo ferace orgoglio  
Omai si sfoghi in me.

Ube. Leggi quel foglio. *dà un foglio ad Edo.*

Edo. E sposa, e patria, e libertade, e quanto  
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende  
Colui, che da tant'anni odio ti desta.

Ube. Anima rea, la mia vendetta è questa  
*partono*

S C E N A VIII.

Piazza del Castello.

*Gianni, indi Lena.*

Gia. **C**ome vá quest'istoria? alle minac-  
D' Oggiero furibondo (cie  
Mi credea da mezz'ora all'altro mondo.  
Che coloro scordati  
Si sien forse di me? Corpo di bacco!  
Questa è quasi una specie d'insolenza.  
Ma via Gianni pazienza. Finalmente  
In quest'ora si bruna  
L'esser dimenticati è una fortuna.



*Len.* ( Vuó con costui un poco divertirmi.)

*Gia.* ( Oh! un assassino femmina! vede *Len.*  
Ma che ha! perchè mi squadra, e poi so-  
Son servo alla signora. ( spira?)

*Len.* Addio buon Giauni.

Ah! quanto ti compiango!

*Gia.* E perchè mai?

*Len.* Perchè Uberto ha deciso, e destinato  
Di farti far la testa domattina

*Gia.* Oh figlio di Agrippina

Sentenziarmi così senza processo?

Aimè, che a tal favella

Mi si sconvolgon tutte le budella.

Fato birbante, e crudo

Farmi morir così sul fior degl'anni?

*Len.* Senti mio caro Gianni:

Uno scampo pur tanto ci saria,

Ma non so se piacer quello ti possa.

*Gia.* E qual'è mai? via dite

Presto ve ne scongiuro per le stelle,

Fate ch'io salvar possa la mia pelle.

*Len.* Se tu mi sposi

Oh caro Gianni

Cessan gli affanni

Trovi pietá.

Faró che Uberto

A te perdoni

E a entrambi doni

La libertá.

*Gia.* ( Guarda che idea!

Vedi che voglie!

Che ho figli, e moglie

Certo non sà.

Per or si finga,

Tempo prendiamo,

E a lei celiamo

La verità.)

*Len.* Ebben rispondi,

Parla in buon ora.

*Gia.* Non v'inquietate

Gentil signora

Morir zitello

Avea giurato:

Ma sarò vostro

Perchè ho pensato

Che a ciò m' astringe

Necessità.

*Len.* Or ch'hai deciso,

Entro stasera ...

*Gia.* Ci sposteremo

Bella megera.

*Len.* Mi vorrai bene?

*Gia.* Capperi! e quanto!

*Len.* Insieme contenti...

*Gia.* Vivrem d'incanto.

*Len.* E avrem de' figli...

*Gia.* In quantità.

a 2 Ah fato amico

Oh bella sorte

Oh lusinghevol

Felicitá.

Oh fato iniquo

Oh bella sorte

Oh lacrimevol

Felicitá.

*Len.* ( Sposarmi egli si crede

E stà di male umore,

La tema che ha nel core

Già vacillar lo fá.)



*Gia.* ( Sposarmi ella si crede  
E stá di buon umore  
La gioja che ha nel core  
Giá tripudiar la fà. ) *Lena parte*

*Gia.* Io nuoto dentro a un mar di confusione  
Del vivere la speme mi vien tolta,  
Qualor non mi mariti un'altra volta.  
Come sortir da questo laberinto?  
Sì suol dir che c'è speme  
Finchè c'è vita intanto  
In mezzo a questa razza malandrina  
Mi par d'essere un morto che cammina  
Ma viene un'altra donna  
Sta a veder che anche questa vuol spo-  
sarmi.

Ah! è la padrona desolata e mesta:  
Gran giornata fatale ch'è mai questa:  
*si ritira*

## S C E N A I X.

*Isabella desolata e piangente e detto.*

*Gia.* Ah padrona... voi piangete?  
A Che cercate... che volete?

*Isa.* Il mio sposo... *sman. ed afflitta*

*Gia.* Eh! ci vuol flemma.

*Isa.* Come! parla.

*Gia.* Eh... che ho da dire?

*Isa.* Edoardo... ah dove andó?

*Gia.* Io suppongo; ma... nol so!

*Isa.* Dove?... dove?

*Gia.* A dirla schietta:

Me lo immagino, in quel loco,  
Dove forse di quì a poco,  
Noi l'andremo a riverir.

*Isa.* Ah! mi sento oh dio! morir!

*abbandonandosi sul sofa*

## S C E N A X.

*Lena, Cecchina, e detti.*

*Le.Ce.* **G**ianni, fa cor: sta lieto  
Ahimè!.. che fù!.. cos' hà?  
*vede Isa.*

*Gia.* Acqua, melissa, aceto  
Presto per carità.

*Isa.* Nò più non voglio aita  
Or che non ho piú sposo  
L'esser con me pietoso,  
Amici e crudeltá.

*a 2* Che dite mia signora?  
Vive Edoardo ancora.

*Gia.* Per me non credo niente.

*Isa.* Vive?

*a 2* Sì, sì...

*Gia.* Sarà.

*a 3* Signora allegramente  
Il vostro sposó è quá.

## S C E N A XI.

*Edoardo e detti.*

*Edo.* **M**ia cara amata sposa  
Qual core ha Uberto in seno  
Quell'alma generosa  
Per vendicarsi appieno  
La libertá mi rende,  
Cara mi rende a te.

*a 2* Allegri: buona nuova.

*Gia.* Non l'aspettava affè.

*Isa.* Ah! ben sapea per prova  
D'Uberto il cor qual è.

*Gia.* Padrone addirittura

*tira in disparte Edoardo*

Se il mio parer tu chiedi



Senza aspettar vettura  
Partir possiamo a piedi  
Se poi tu resti, io vado,  
E ti farò il lacchè.

*Edo.* Di quà partir non voglio  
Se Uberto, e i Fuorusciti  
Tutti a Firenze uniti  
Non tornano con me.

*Gia.* Se poi venir non vogliono  
Almen partiam o in tre.

*Isa.* La sola grazia é questa  
Che ad ottener mi resta.

*a 2* Se Uberto a noi la nega  
Non uscirem di quà.

*a 3* Ei giunge; parla, prega.  
*vede venire Uberto*  
Quel cor s'arrenderá.

SCENA ULTIMA.

*Uberto, Oggiero, e detti.*

*Isa.* **D**eh! signor, con noi t'affretta  
La tua patria a consolar.

*Edo.* Scorda omai la tua vendetta  
Più non farmi vergognar.

*Cec.* Questa grazia anch'io vi chiedo:

*Len.* Io con essi vi scongiuro.

*Gia.* Via non fate il muso duro  
Non vi fate più pregar.

*Ube.* Basta, basta: omai tacete:  
Ch'io vi segua invan chiedete.  
A te resti e patria, e sposa *a Edo.*  
Resti a me la mia virtù.  
Solamente d'una cosa  
Io ti prego, e uulla piú.

*Edo.* Parla. (Ho l'alma in seno oppressa.)

*Isa* Io son fuori di me stessa  
Io non só cosa pensar.

*Ube.* Nel lasciar la mia famiglia  
In Firenze una mia figlia  
Per dar colmo a tanti affann  
Ho dovuto abbandonar.

*Tutti* Come mai dopo tant'anni  
Si potrebbe ritroyar?

*Ube.* Bambinella a cui la madre  
Era morta in darle vita  
L'ho affidata a certa Ghita  
Nota assai nella città.  
Dieci mesi allora  
E perciò, se vive ancora  
Ventun'anno adesso avrá.

*Tutti* Quale smansa?

*Isa.* Deh! signore  
Dimmi oh dio! mi balza il core  
La tua tenera bambina  
Aveva nome?

*Ube.* Carolina. *Isa.* Ah!

*Ube.* Che fu? *Isa.* Mio caro padre!

*Ube.* Figlia... sogno... oh ciel! sei tu?

*Isa.* Meco tengo una medaglia  
Con gran cifra scolpita  
Di non perderla la Ghita  
Ogni giorno m'ebbe a dir:  
Forse in or potrai da questa...

*Ube.* Ah! la cosa è manifesta  
Al tuo collo pur l'avevi  
Quando a lei ti ho consegnata  
La mia cifra è qui improntata  
Non v'è nolla da ridir.

*Tutti* Che sorpresa! che stupore!



- a* *z* Padre mio mel disse il core  
Figlia mia mel disse il core  
*Tutti eccetto*) Ho le lacrime sul ciglio  
*Ube. Isa.)* Io mi sento intenerir.  
*Edo.* Padre mio che pur di padre  
Ora a me mostrasti il core  
Vedi.. ah... vedi il mio rossore,  
Al tuo piè voglio morir.  
*Ube.* Al mio sen venite o figli,  
*Tutti* Voi ci fate consolar.  
*Gia.* Or non temo più scompigli  
Ho finito di tremar.  
Io rinunzio alla sua mano *a Len.*  
Nel lasciar codeste soglie:  
Ho tre figli colla moglie  
Che mi stanno ad aspettar.  
Le dia il ciel un bel marito  
La preservi dagli affanni.  
*Len.* Sol per gioco o Barbagiaani  
Finsi te voler sposar.  
*Gia.* Le perdono i tuoi inganni  
Or che torni a respirar.  
*Tutti* Tutti uniti in dolce affetto  
Ritorniamo al patrio tetto  
Una scena più gradita  
Nò non v'è, nè mai vi fù.  
Sia discordia omai bandita  
E trionfi la virtù.  
Già che cangia il ciel d'aspetto  
Si ritorni al patrio tetto  
Di azzardar la nostra vita  
Or mai tempo non vi è più.  
*Tutti* La discordia alfin sbandita,  
E trionfi la virtù.

*Fine del Dramma.*

## IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri  
Sacri Palatii Apost. Magistro.

*Benedictus Fenaja Cong. Miss. Pa-  
triarch. Constantinop. Vicesgerens.*

•••••

## IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord.  
Præd. Sac. Palatii Apost. Mag.